

VERSO L'INFRAZIONE

Bruxelles prepara il processo sul debito "Avete fatto poco"

MARCO BRESOLIN — P. 4

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«L'analisi indica che il criterio del debito (...) debba considerarsi come non rispettato e che, pertanto, una procedura per disavanzi eccessivi basata sul debito sia giustificata». Si conclude così la bozza del rapporto sul debito che la Commissione europea ha preparato e che adotterà ufficialmente domani, al termine della discussione tra i 28 commissari. Ieri i rispettivi capi di gabinetto hanno dato il loro via libera a quel testo in una riunione terminata poco prima della conferenza stampa di un Giuseppe Conte sempre più debole agli occhi della Commissione.

Bruxelles - come già aveva fatto il 21 novembre scorso - sta dunque dicendo che ci sono le condizioni per aprire una procedura. Ma lo fa trasferendo tutta la responsabilità nelle

mani dei governi. Secondo l'Unione ci sono le condizioni per aprire la procedura per eccesso di debito, ma decideranno gli Stati

L'Europa prepara il processo a un governo ormai indebolito

quello italiano, innanzitutto, che dovrà dare «segnali tangibili» (con una manovra correttiva e la promessa di una Finanziaria "rigorosa" nel prossimo autunno) per sperare di evitare di finire nel tunnel della procedura. La trattativa, però, questa volta potrebbe non bastare. A deciderlo saranno gli altri governi, che da domani avranno il cerino in mano.

Palla alle capitali

Le conclusioni scritte nel rapporto sul debito andranno in fatti approvate (o eventualmente respinte) dal Comitato economico-finanziario, l'organismo in cui siedono i direttori generali dei ministeri delle Finanze dei governi Ue. Ci sono 15 giorni di tempo. Il 13 giugno la questione verrà affrontata dai ministri all'Eurogruppo, in agenda a Lussemburgo. In caso di via libera (come era successo a fine novembre), la Commissione avrà tempo fino all'inizio di luglio per raccomandare formalmente l'apertura di una procedura. Tutto dipenderà dall'eventuale trattativa con il governo italiano, esattamente

come accadde tra novembre e dicembre. In quel caso il negoziato andò a buon fine.

L'ultima parola spetterà poi all'Ecofin del 9 luglio: se le cose andassero male, da quel giorno l'Italia finirebbe sotto procedura per debito. Dovrebbe rispettare un rigido percorso correttivo lungo tra i 5 e i 10 anni e sarebbe sottoposta a un monitoraggio periodico da parte degli ispettori di Bruxelles. In caso di inosservanza sono previste sanzioni: si va da una multa dello 0,2 per cento del Pil (3,6 miliardi) fino alla possibilità di sospendere l'erogazione dei fondi strutturali (provvedimenti fin qui mai applicati).

I numeri e la politica

La Commissione contesta all'Italia di non aver rispettato la regola del debito nel 2018 e di aver registrato una deviazione significativa rispetto alle raccomandazioni Ue (il deficit strutturale è aumentato dello 0,1% del Pil anziché ridursi dello 0,3%). Inoltre i conti sono fuori rotta anche nel 2019.

A ben guardare, però, i numeri non sono poi così diversi da quelli concordati il 18 di-

cembre scorso da governo e Commissione al termine della trattativa: lo scarto con la situazione attuale è minimo, soltanto lo 0,1% del Pil. All'epoca quei dati erano stati ritenuti sufficienti per evitare la procedura, stavolta Bruxelles ha deciso diversamente. Il motivo? Da un lato è cambiato il contesto politico, soprattutto a livello europeo: a dicembre la protesta dei gilet gialli aveva costretto Emmanuel Macron ad aumentare le spese in deficit, il che aveva nettamente ammorbidito la linea francese (e di Bruxelles) sull'Italia.

C'è poi un altro aspetto: la Commissione Juncker non vuole uscire di scena con l'accusa di aver di fatto disapplicato i vincoli del Patto di Stabilità e Crescita, come sostengono alcuni governi nordici, Olanda in testa. Per questo l'esecutivo Ue ha deciso di adottare una posizione più rigorista. Lasciando ai governi la responsabilità di applicare alla lettera le regole. Oppure di ringraziare, ancora una volta, l'Italia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ok dei capi di gabinetto al rapporto su Roma
Domani ci sarà la versione finale

3,5%
La percentuale di deficit/Pil che toccherà l'Italia nel 2020 secondo la Commissione (2,1% per il nostro governo)

135,2%
La percentuale di debito/Pil che l'Italia raggiungerà nel 2020 secondo l'Ue (131,3% secondo il governo)



Da sinistra il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

